



L'emigrazione delle genti di Val d'Aveto verso Milano, in varie epoche

di Sandro Sbarbaro

La presenza di emigranti della Val d'Aveto in Lombardia - per limitarci ad epoche vicine - è assodata a partire dal 18-03, durante il periodo della cosiddetta *Repubblica Ligure* voluta da Napoleone. Cita, infatti, un *Proclama* del 23 maggio 1803 inviato alla Municipalità di Santo Stefano d'Aveto dal Commissario dei Monti Liguri Orientali, cittadino Alberto Oliveri: "Quando però i Parrochi, che non hanno ancora tramandato il *Stato delle Anime* Le riuscisse troppo incomodo per ora tramandarlo nominativamente

mi basta, che mi tramandino una nota del numero totale delle anime componenti la loro rispettiva Parrocchia, nel qual numero s'intendono compresi anche quelli, che ritrovansi nella Lombardia non domiciliati, e che hanno animo di ritornare ai loro Paesi". Detta presenza continuò alla caduta di Napoleone, in specie a Milano, sotto gli austriaci di Radetzky. In genere gli avetani esercitavano il mestiere di "Sustrè", o carbonaio, visto che Milano all'epoca era la "capitale" del Lombardo-Veneto. In città le

attività erano in espansione data la forte presenza di truppe e di funzionari che stazionavano in vari uffici; le abitazioni, specialmente in inverno, dovevano essere riscaldate e gli avetani provvedevano alla bisogna, conoscendo bene il mestiere di boscaioli e di venditori di carbone. GIUSEPPE FONTANA, *Rezzoaglio e Val d'Aveto (Cenni storici ed episodi)*, Rapallo 1940, pag. 1-99, estrapolando cita: "Oltre Roma, meta dell'antica emigrazione Rezzoagliese, fu anche Milano. La strada, che a un tempo quei laboriosi Avetani percorrevano col cavallo di S. Francesco (cioè a piedi) per recarsi nella capitale lombarda, era Ottone, Ponte Organasco, Brallo, Varzi, Casteggio, Pavia. Da quella città il resto del percorso veniva effettuato sul naviglio a mezzo imbarcazione, che faceva scalo a Porta Ticinese. Il percorso

da Rezzoaglio a Milano, secondo la stagione, richiedeva circa tre giorni di tempo. Ai disagi del viaggio, si univano anche le seccature delle barriere doganali, create ai confini degli stati allora esistenti. In proposito, originale fu il salvacondotto presentato da un vecchio di Ertola ai doganieri Austriaci, ai quali additando la sua lunga e candida barba, soggiungeva: «ecco il mio passaporto». Le genti della Val d'Aveto, probabilmente, continuarono in detta incombenza di carbonai anche sotto il Regno d'Italia, che subentrò agli austriaci. Tal genere di abilità fu appannaggio delle genti dell'Appennino anche in seguito. Nel Novecento, con l'avvento del petrolio, i valdavetani e non solo - in Milano e dintorni - si riciclarono passando da carbonari a fuochisti, alcuni di loro si dedicarono al mestiere di camionista presso le varie ditte di trasporto di gasolio che sorgevano

all'epoca come funghi. Molti avetani o i nipoti di quella gente ancor oggi risiede in Milano e nel circondario. Si fa presente che la storia dell'emigrazione nel milanese è ovviamente molto più complessa. Rammentiamo altresì che all'inizio i primi emigranti praticavano un'emigrazione stagionale. Andavano a Milano in inverno, quando le campagne dell'Appennino erano coperte dalla coltre di neve e tornavano intorno aprile/maggio, quando si iniziavano i lavori nei campi e subentrava indi in estate il periodo della fienagione. In seguito alcune famiglie divennero stanziali - si stabilirono definitivamente in Milano e nel circondario - seguite poi da altre. Il ritorno verso l'amata Val d'Aveto avveniva solo nel periodo delle ferie estive, per dare una mano ai fratelli rimasti in loco o ai parenti nell'essicazione e nella raccolta del fieno.